

U.N.O.
DIPARTIMENTO
DI STUDI
DEL MONDO
CLASSICO
E DEL
MEDITERRANEO
ANTICO

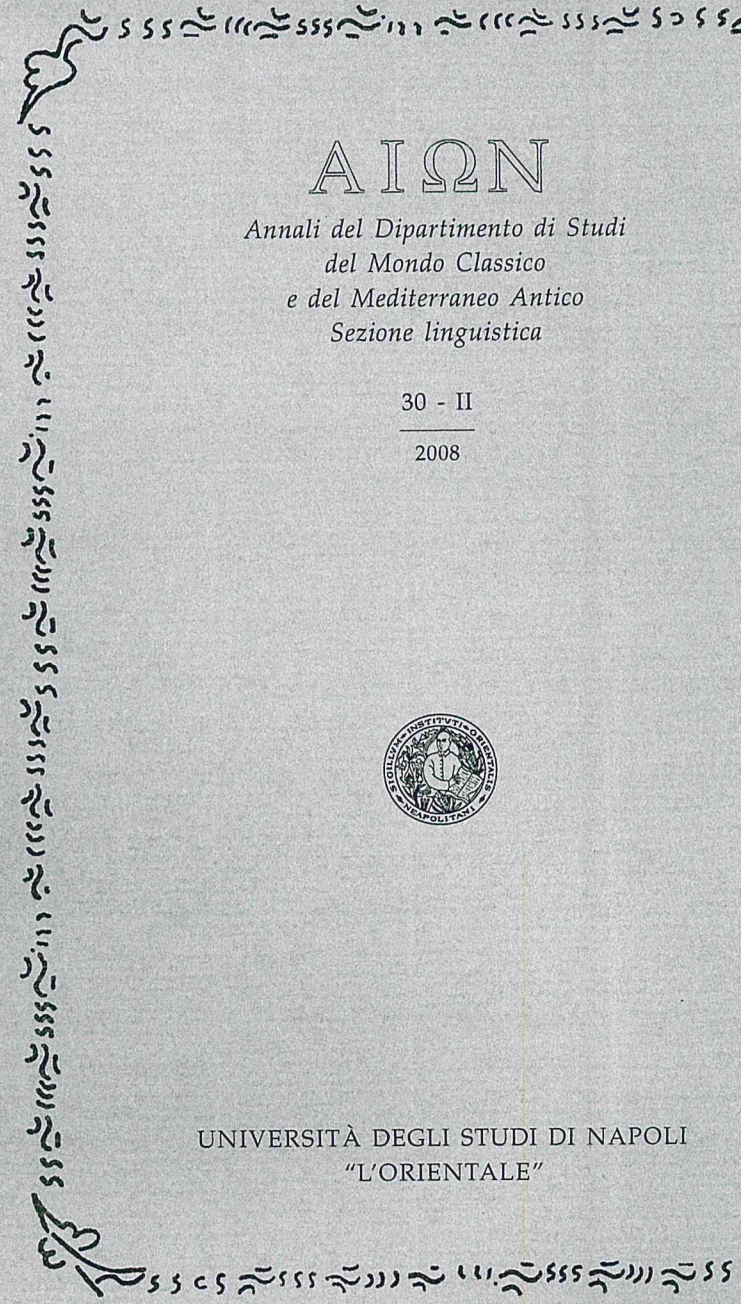


ANNALI
SEZ.
LINGUISTICA



AIΩN
30 - II
2008

ISSN 1125-0240



AIΩN

*Annali del Dipartimento di Studi
del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico
Sezione linguistica*

30 - II
2008



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

Direttore: *Domenico Silvestri*

Comitato di redazione: *Alberto Manco, Clara Montella, Rossella Pannain*

Segreteria di redazione: *Alberto Manco*

Tel.: +39 0816909745 - e-mail: redazioneaion@unior.it

I contributi, redatti su supporto informatico e stampati in forma definitiva, vanno inviati a:

Domenico Silvestri, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, Palazzo Corigliano, Piazza S. Domenico Maggiore 12, 80134 Napoli

Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 2901 del 9-1-1980

AIΩN

*Annali del Dipartimento di Studi
del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico
Sezione linguistica*

30 - II

2008



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

Si possono ottenere gli Annali (AIΩN) e i Quaderni per scambio rivolgendosi al Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, Palazzo Corigliano, Piazza S. Domenico Maggiore 12, 80134 Napoli (+39 0816909745; redazioneaion@unior.it). I primi tre volumi della rivista sono in distribuzione presso Giardini Editori e Stampatori in Pisa. A partire dal volume 4 (1982) la rivista e i Quaderni sono in distribuzione presso Herder Editrice e Libreria s.r.l. - International Book Center - Piazza Montecitorio 120, 00186 Roma (066794628; distr@herder.it) e presso L'Erma di Bretschneider, via Cassiodoro 19, 00193 Roma (066874127; edizioni@lerma.it).

INDICE

MEDIO E VICINO ORIENTE

- D. MAGGI, *Su alcune tematiche negli studi recenti relativi all'antico indiano* 11
- A. V. ROSSI, *Antico-iranico ed Elamico achemenide (1979-2009)* 95
- P. MANDER - P. NOTIZIA, *La linguistica dell'Accadico, del Sumerico e dell'Eblaita* 161
- M. MARAZZI, *La lingua hittita oggi: stato delle ricerche, problemi attuali e strumenti di lavoro* 219
- R. GUSMANI, *Uno sguardo al panorama linguistico dell'Asia Minore nel I millennio a. C.* 255
- F. CREVATIN, *Egiziano antico e meroitico* 283
- V. BRUGNATELLI, *Lingue pre-arabe dell'Africa Settentrionale: 30 anni di studi libico-berberi* 315

GRECIA E AREA EGEEA

- C. CONSANI, *Il greco dal periodo prealfabetico all'età ellenistica e le lingue dell'area egea* 341
- A. ROLLO, *'Greco medievale' e 'greco bizantino'* 429

AION

*Annali del Dipartimento di Studi
del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico
Sezione linguistica*

30 - II

2008



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

VERMONDO BRUGNATELLI

**LINGUE PRE-ARABE DELL'AFRICA SETTENTRIONALE:
30 ANNI DI STUDI LIBICO-BERBERI**

1. Le lingue antiche del Nordafrica

Le lingue del Nordafrica dell'antichità e dell'alto medioevo, fino all'arrivo degli arabi, sono note in maniera molto frammentaria, e per questo lo studio delle testimonianze epigrafiche e documentali esistenti non può fare a meno di appoggiarsi ad una conoscenza quanto più possibile approfondita delle lingue autoctone moderne, vale a dire i numerosi dialetti berberi parlati ancora oggi dai confini occidentali dell'Egitto fino alla Mauritania.

Benché tutti riconoscano il rapporto che indubbiamente esiste tra la lingua dei documenti antichi e il berbero odierno, la natura di questo rapporto e la misura in cui le lingue moderne possono aiutare a comprendere quelle antiche sono questioni tuttora assai dibattute. Il caposcuola indiscusso della disciplina, Lionel Galand, ha ben sintetizzato, in un articolo del 1996, lo stato dell'arte e i tranelli che una facile trasposizione di fatti moderni in epoche antiche può riservare. Da questo studio emerge con chiarezza quanta prudenza sia necessaria nel riferirsi alle lingue moderne per interpretare iscrizioni antiche¹, dal momento che un notevole stacco sembra separare quelle epoche dalle successive: uno iato nettamente maggiore — a quanto pare — di quello che si può cogliere tra i testi medievali e quelli odierni. Il che non toglie, comunque, che numerosi elementi giustificano l'ipotesi che effettivamente l'antico libico costituisca uno stadio antico delle lingue berbere, e che quindi sia lecito e doveroso mantenere un occhio di riguardo a queste ultime nel considerare i documenti dell'antichità.

¹ Ancor oggi si devono deplorare non pochi "saggi di traduzione" basati su improvvisati e spesso inverosimili accostamenti tra materiali antichi e parole o radici moderne: due esempi tra i tanti: Böhm (2001: 87-88) e Belkadi (2006).

1.1. *Lingue coloniali scomparse*

Per quanto è dato di sapere, già nell'antichità in Nordafrica, oltre alla massa degli idiomi libico-berberi autoctoni (estesi dai rami occidentali del delta del Nilo fino all'Oceano Atlantico, comprese probabilmente le isole Canarie), si parlavano anche altre lingue, indeuropee e semitiche, nelle colonie impiantate sulle coste e nelle città: il fenicio-punico, il greco e il latino (poi romanzo) d'Africa. Un'interessante questione, tuttora lungi dall'essere chiarita, è quella dei rapporti tra tutte queste lingue, non solo in termini di influenze tra sistemi linguistici ma anche in termini sociolinguistici, riguardo alla distribuzione diatopica e diastratica dei diversi codici. Su quest'ultima questione, poco affrontata dagli studi, anche per l'oggettiva carenza di dati certi, lo scrivente ha di recente cercato di fare il punto, indagando i rapporti tra latino, punico e numidico all'epoca di Sant'Agostino (Brugnatelli 2008): quella che sembra emergere è una situazione non dissimile da quella del Nordafrica in età coloniale, con una lingua allogena dominante, soprattutto in ambito ufficiale e nella cultura urbana (allora il latino; in epoca moderna il francese), contrapposta a due lingue parlate, di cui una, semitica, sostenuta anche da una tradizione letteraria (allora il punico; in età moderna l'arabo) e l'altra, "camitica", indigena (numidico, berbero), priva di una tradizione letteraria riconosciuta e pertanto spesso ignorata e "invisibile".

Se il berbero è sopravvissuto fino al giorno d'oggi, le altre due lingue (punico e latino d'Africa) sono invece scomparse, ma hanno lasciato tracce, soprattutto lessicali, nei parlari odierni (sia arabi che berberi). Le principali indagini su queste componenti oggi scomparse risalgono agli inizi del Novecento, fino agli anni '50², e negli ultimi decenni non si sono registrati interventi particolarmente innovativi in proposito. A parte gli studi specifici di epigrafia fenicio-punica o lati-

² In particolare Vycichl (1952) per il punico e Lewicki (1958) per il latino e il romanzo d'Africa; già in precedenza, magistrali erano stati gli interventi di Schuchardt (1912) e (1918).

no-africana³, negli ultimi decenni si sono registrate solo alcune messe a punto, come quelle di Fanciullo (1992) e Brugnatelli (1999) sull'apporto latino e di Peyras e Baggioni (1991) riguardo agli apporti fenicio-punici.

1.2. Lingue autoctone antiche e scomparse

In questo trentennio gli studi sulle lingue del Nordafrica nell'Antichità e fino al VII secolo non hanno fatto registrare progressi clamorosi, ma hanno finalmente cominciato a porre basi solide per la ricerca, dopo una lunga fase caratterizzata da improvvisazione e studi poco sistematici.

1.2.1. Le iscrizioni libiche e sahariane

Il punto di riferimento più importante in questi ultimi anni è stato un gruppo di studio attivo già alla fine degli anni '80 presso l'Ecole Pratique des Hautes Etudes, IV^e section, sotto la direzione di Lionel Galand e animato soprattutto da Mohamed Aghali-Zakara e Jeannine Drouin. Questo gruppo di studio, "RILB-Répertoire des Inscriptions Libyco-Berbères", si è posto l'obiettivo, da una parte di schedare in un repertorio unico e informatizzato tutte le iscrizioni conosciute, comprendendo sia quelle di età più antica sia quelle di epoche più recenti, e dall'altra di fare il punto sulle diverse questioni teoriche che lo studio delle iscrizioni comporta. A partire dal 1995 il gruppo ha cominciato a pubblicare con periodicità annuale un bollettino (*La lettre du RILB*, di cui nel 2009 è uscito il n° 15), che a dispetto della semplicità tipografica e delle dimensioni scarse dei suoi fascicoli contiene una preziosa sintesi dei lavori del gruppo e costituisce la premessa alla nascita dell'epigrafia libico-berbera come disciplina a sé, non più semplice "appendice" dell'epigrafia fenicio-punica.

³ Dato il carattere di questi studi, strettamente connessi con l'indagine linguistica del latino e delle lingue semitiche nordoccidentali della sponda orientale del Mediterraneo, non si approfondiranno qui tali ambiti di ricerca, limitandosi a una disamina degli studi di ambito libico-berbero.

In questo senso, l'idea di prendere in considerazione tanto i documenti monumentali antichi quanto quelli rupestri di epoca (spesso) più recente, e perfino manoscritti contemporanei in caratteri *tifinagh* costituisce un'innovazione da non trascurare. Se la lingua berbera può contribuire a comprendere la lingua antica, anche le pratiche scrittorie moderne possono contribuire a far luce sulla redazione dei testi dell'antichità. Esempi di questo approccio sono da una parte lo studio collettivo diretto da Lionel Galand (1999) su una serie di messaggi epistolari tuareg dei primi del Novecento, e dall'altra la pubblicazione di due *corpora* di testi rupestri di datazione recente ad opera di Aghali e Drouin (2007).

1.2.2. *Le isole Canarie*

In ambito epigrafico, i progressi più rilevanti sono probabilmente quelli registrati riguardo alle iscrizioni antiche delle isole Canarie. In questo contesto geografico, la ricerca scientifica deve negli ultimi decenni fare i conti con un'entusiastica corrente di "riscoperta" delle proprie "radici berbere" da parte degli isolani, sulla scia di movimenti politici autonomisti (e/o separatisti), il che, se da una parte suscita un maggiore interesse per questi studi, dall'altra rischia di condizionarli negativamente, esigendo risposte rapide, nette e ad ogni costo anche là dove le questioni sono complesse e richiedono tempi lunghi per indagini da cui peraltro non sempre emergono risultati univoci.

Anche qui, come nel resto del Nordafrica, si registrano ricerche che non disdegnano di ricorrere a etimologie improvvisate sulla base di dialetti berberi più o meno distanti⁴. In generale, però, l'attività delle locali università, affiancata da quella dell'Institutum Canarium di Vienna (la cui rivista, *Almogaren*, è un punto di riferimento fondamentale per questi studi), ha permesso un costante miglioramento delle

⁴ Un esempio emblematico è quello di Militariov (1988), che considera senza alcun dubbio i parlari delle Canarie alla stregua di dialetti berberi, riconoscendovi addirittura una stretta parentela con i dialetti tuareg dell'Ahaggar, basandosi su etimologie altamente ipotetiche e senza indagare tempi e modi di un eventuale contatto tra popolazioni così distanti nel tempo e nello spazio.

conoscenze sia riguardo alle iscrizioni antiche sia riguardo ai problematici materiali linguistici tramandati da navigatori europei nei primi secoli dopo la scoperta dell'arcipelago, a suo tempo sintetizzati nell'opera complessiva di Wölfel (1965; tra l'altro, un'eccellente riedizione in spagnolo è stata pubblicata nel 1996). Diversi interventi di L. Galand (in particolare 1989a e 1991) si sforzano di fare il punto sulle conoscenze attuali dei parlari antichi dell'arcipelago, non negando il ruolo di una componente berbera ma mettendo in guardia contro l'uso indiscriminato di materiali berberi odierni nello studio dei testi canari.

In ambito epigrafico, i lavori seri e ben documentati di Springer Bunk (1994) e (2001) hanno consentito di fare l'inventario dei segni grafici e posto le basi per un confronto con il resto delle testimonianze epigrafiche libico-berbere. Per parte loro, Díaz Alayón e Castillo (1999, 2002, 2008) hanno intrapreso un ampio lavoro di revisione dell'opera di Wölfel, eliminando, tra l'altro molte voci da lui credute indigene e invece rivelatesi lusitanismi. Il loro ultimo lavoro è di fatto un complemento indispensabile alla consultazione dei *Monumenta*.

1.2.3. La scrittura libico-berbera

Riguardo alla storia delle scritture epicoriche nordafricane, il dibattito negli ultimi tempi è stato piuttosto intenso (anche qui, fattori di ordine più politico che scientifico hanno fatto capolino, in particolare da quando i Berberi hanno scoperto questa loro antica scrittura e si sentono spinti a ritrovare in essa un'invenzione nordafricana indipendente da altri sistemi scrittori). Tra le varie posizioni che sono emerse si possono ricordare, in particolare: Camps (1996: 2570), che sottolinea la complessità della situazione e la difficoltà di giungere a ipotesi verosimili sulla base dei dati disponibili, giungendo a parlare di "problèmes insolubles"; Chaker e Hachi (2000), che sottolineano gli elementi di indubbia "origine endogène" e rigettano l'ipotesi (alquanto diffusa nel passato) di un "emprunt global et direct" al fenicio (posizione ribadita da Chaker 2002); Lionel Galand (2001a), che esclude anch'egli l'ipotesi di un "emprunt global" ma riconosce che "la mise

en œuvre des signes et différents ajustements témoignent d'une influence sémitique certaine".

Proprio di recente, un altro studioso da tempo attivo negli studi epigrafici nordafricani e canari, Pichler (2007) ha presentato uno studio molto completo sulla questione. Esso appare ricco di dati e di ottime analisi, e soprattutto scevro dai preconcetti che hanno troppo spesso caratterizzato questo tipo di ricerche, vuoi con una frettolosa classificazione degli alfabeti libici come imitazione di quello punico, vuoi invece con un'altrettanto aprioristica attribuzione della scrittura a invenzione del tutto originale di epoca estremamente antica. Il suo lavoro analizza i diversi segni, con i valori per essi accertati, e i possibili confronti con segni analoghi del fenicio o di altre scritture, e in questo costituisce un vero e proprio manuale di epigrafia libico-berbera. Quanto all'origine dell'alfabeto, anch'egli non giunge a conclusioni certe e incontrovertibili, ma avanza teorie nuove e interessanti. In particolare, rilevando che (pur nella difficoltà di arrivare a datazioni sicure) le iscrizioni più antiche sembrano essere attestate nell'Alto Atlante e non nell'antica Numidia o nei territori orientali del Nordafrica, più esposti all'influsso cartaginese, si domanda se non sia possibile pensare all'importazione della scrittura dalla penisola iberica, dove sono attestate altre forme di alfabeti di origine fenicia.

1.2.4. *Il berbero medievale*

Gli ultimi decenni sono stati particolarmente importanti per la nascita di una paleografia e una filologia berbera dedicata allo studio dei manoscritti giunti fino a noi dal medioevo ad oggi: un ambito di ricerca quasi del tutto trascurato nei primi tempi degli studi linguistici nordafricani. L'apporto maggiore in questo campo è venuto dal centro universitario di Leida, che da una parte si è attivamente impegnato per la costituzione, presso la propria biblioteca, di un fondo manoscritti che ha raggiunto e superato per consistenza quello, ricchissimo, di Aix-en-Provence (proveniente in gran parte dal lascito di Arsène Roux), e dall'altra ha permesso la pubblicazione di alcuni studi fondamentali. Oltre ai cataloghi dei manoscritti di quest'ultima biblioteca

(van den Boogert 1995 e Stroomer & Peyron 2003)⁵, si sono avute infatti anche alcune eccellenti pubblicazioni di testi antichi con ampio apparato filologico (in particolare van den Boogert 1997 e 1998), dopo uno iato quasi quarantennale dall'ultimo studio del genere (Stricker 1960). Il lavoro di van der Boogert del 1997 costituisce il testo fondante della filologia dei manoscritti berberi, con l'analisi dettagliata delle diverse convenzioni scritte succedutesi nel tempo, la presentazione delle numerose e diverse tipologie di testi, oltre che degli autori principali conosciuti, il tutto corredato da analisi storiche e linguistiche che permettono di orizzontarsi in questa estesa letteratura, fino ad oggi ben poco conosciuta.

Purtroppo, per il momento questo vastissimo campo di ricerca è attualmente affrontato da un numero estremamente ristretto di studiosi, e c'è il serio rischio che questo inizio promettente non abbia poi un seguito all'altezza delle attese.

2. Il berbero moderno

Per gli studi berberi, non solo in ambito strettamente linguistico, l'ultimo trentennio ha costituito un periodo particolarmente vivace e promettente non solo per le pubblicazioni che hanno visto la luce in questo lasso di tempo, ma anche per quel che riguarda il moltiplicarsi dei centri di studio, in particolare con l'apparizione di università e ricercatori dei paesi del Nordafrica, dopo una lunga eclissi che aveva espulso il berbero dalle università marocchine ed algerine al momento dell'indipendenza⁶.

Con l'apertura di dipartimenti e filiere di studi berberi anche nelle università algerine e marocchine, la disponibilità di centri di studi e di ricerca è aumentata anche al di là delle sedi tradizionali (perlopiù in Francia, ma anche in altri paesi d'Europa). Da sottolineare, poi, il pro-

⁵ Un ponderoso catalogo dei manoscritti di Leida, opera perlopiù di van Den Boogert, è depositato presso la biblioteca stessa ma è tuttora inedito.

⁶ La bibliografia sul movimento di rinascita della consapevolezza identitaria berbera è ricca ma spesso frammentaria. Per completezza e sistematicità si segnalano i due studi di Gabi Kratochwil (1996) relativo all'Algeria e (2002) relativo al Marocco.

gressivo affermarsi di una serie di convegni, a cadenza biennale, iniziati nel 2000 e tenutisi alternativamente a Bayreuth e a Francoforte, e successivamente estesi anche a Leida (BaFraLe: "Bayreuth-Frankfurt-Leidener Kolloquium zur Berberologie"), che sono diventati un appuntamento obbligato per i cultori della disciplina e costituiscono una sorta di "congresso internazionale di berberistica", che consente di fare il punto ogni due anni sui progressi della disciplina (per il 2010 è già convocata la 6^a edizione a Bayreuth).

2.1. *La primavera berbera*

Proprio agli inizi del periodo preso in esame, il 1980 costituisce un momento di svolta significativo per la cultura berbera nel suo complesso. La pubblicazione di un volume di *Poesie cabile antiche* da parte di Mouloud Mammeri (1980), la cui presentazione nell'università di Tizi Ouzou verrà vietata dalle autorità, segnerà l'avvio della "Primavera berbera" (*Tafsut Imazighen*), un movimento di riscoperta delle proprie radici linguistiche e culturali da parte dei berberi, non solo dell'Algeria ma di tutto il Nordafrica, che dopo l'indipendenza, si erano visti marginalizzati dalle politiche di arabizzazione dei loro paesi, e vivevano, fino ad allora, la loro condizione di "diversi" come uno stato di inferiorità che li spingeva ad abbandonare la lingua ancestrale per integrarsi nella cultura dominante. La Primavera berbera ha segnato un rinnovato interesse degli studi linguistici sul berbero, con un'accresciuta domanda, da parte dei parlanti stessi, di strumenti di conoscenza. Non è un caso che proprio in quegli anni abbiano visto la luce il maggiore dizionario di cabilo fin qui prodotto (Dallet 1982) e una ponderosa grammatica dello stesso dialetto (Chaker 1983).

Importante anche, a partire dagli anni '80, la presenza di nuove riviste e collane specialistiche dedicate al berbero. Gli anni '70 si erano conclusi in modo poco incoraggiante, con la chiusura, nel 1976, del *Fichier de Documentation Berbère* dei Padri Bianchi della Cabilia (decretata dalle autorità algerine, che già avevano imposto di ridenominarlo *Fichier Périodique* per non far comparire alcun accenno al berbero nel titolo). La sola pubblicazione periodica di livello accademico che, in

quel periodo, ha continuato ad uscire con una relativa regolarità, permettendo la pubblicazione di preziosi materiali linguistici e letterari è stata *LOAB (Littérature Orale Arabo-Berbère)*, espressione di un dinamico centro di ricerca del CNRS francese (ERA 357). Ma ben presto ad essa si sono aggiunte due nuove riviste di livello accademico espressamente dedicate agli studi berberi: *Awal* (fondata, insieme all'omonima casa editrice, nel 1985 su iniziativa dello stesso Mouloud Mammeri, in collaborazione con Tassadit Yacine, che ha continuato a dirigerla dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1989); e *Etudes et documents Berbères* (fondata nel 1986 per iniziativa di Ouahmi Ould-Braham, insieme alla casa editrice "La boîte à documents").

A queste riviste si sono affiancate numerose pubblicazioni, apparse (spesso in coedizione con altri editori) sotto il nome delle rispettive case di edizione. Si tratta perlopiù di raccolte di testi, antichi o moderni, ma non mancano opere specificamente linguistiche come il dizionario di Taifi (1991), opera di riferimento per i dialetti tamazight del Marocco centrale.

Sono inoltre comparse alcune collane che hanno accolto studi di grande importanza per la linguistica berbera. Presso l'editore Peeters (di Parigi/Lovanio) è stata avviata, nel 1982, la collana "Etudes linguistiques Maghreb-Sahara - SELAF", poi divenuta "MS - Ussun Amaziy", diretta dapprima da Marceau Gast e Salem Chaker, e poi solo da quest'ultimo, che ha ospitato nuovi e fondamentali contributi riguardo ai parlari di diverse regioni: Cabilia (il dizionario di Dallet 1982 e 1985), Mzab (Delheure 1984: dizionario; 1986: testi), Ouargla (Delheure 1987: dizionario; 1988: testi), Rif (Cadi 1987, Kossmann 2000), Figuig (Kossmann 1997), oltre a monografie di vario genere tra cui si segnala il dizionario delle radici berbere di Naït-Zerrad (1998a, 1999, 2002).

Da parte sua, l'editore tedesco Köppe ha iniziato nel 2001 una serie dedicata agli studi berberi ("Berber Studies"), diretta da Harry Stroemer, che ha presentato soprattutto edizioni e riedizioni di testi, atti di convegni ed anche studi monografici su determinati dialetti, tra cui il voluminoso e fondamentale dizionario zenaga-francese di Taine-

Cheikh (2008), relativo a una lingua ormai parlata da pochissimi locutori, e fin qui ancora poco e male indagata.

2.2. *La pianificazione linguistica*

Un aspetto nuovo che ha caratterizzato la produzione scientifica sul berbero è stata, come detto, la nuova considerazione che il berbero ha presso i parlanti, che si riflette in ampi dibattiti sulla lingua e sul ruolo da assegnarle nei paesi del Nordafrica. Per la prima volta gli studi berberi hanno dovuto affrontare le tematiche della pianificazione linguistica.

Un dibattito spesso appassionato (e non sempre ad opera di esperti accademici) ha accompagnato in questa fase la ricerca linguistica, portando i ricercatori a interrogarsi sull'oggetto stesso del loro studio. Un elemento ormai acquisito, proprio in seguito a questi ripensamenti, è la consapevolezza che sia possibile, e anche, forse, preferibile, parlare di « lingue berbere » più che di una sola "lingua berbera". Tra i primi ad avanzare questa concezione, per diverso tempo osteggiata da quanti ritenevano fosse preferibile parlare di una lingua unica, da contrapporre all'unicità (per quanto "fittizia") della lingua araba, è stato Lionel Galand (1989b), e ormai negli ultimi anni questa concezione è sempre più accettata in ambito scientifico.

Seguire in tutte le sue diramazioni il dibattito relativo alla pianificazione linguistica sarebbe complesso ed esulerebbe dai limiti della presente trattazione. In un intervento ad un convegno del 2002 (pubblicato nel 2007), lo scrivente ha cercato di passare in rassegna i molteplici attori implicati in questo processo, sia riguardo al *corpus planning* sia per quanto attiene allo *status planning*.

L'urgenza di risposte rapide ed efficaci alle nuove richieste, soprattutto dopo che, nel 1995, il berbero è entrato ufficialmente nelle scuole algerine, ha talvolta condizionato la ricerca, ma in generale questo ha avuto effetti positivi, in quanto ha stimolato l'organizzazione di numerosi convegni⁷, in cui è stato elaborato uno standard ortografico,

⁷ L'elenco dei convegni dedicati alla pianificazione del berbero si trova in appendice a Brugnatelli (2007). Il primo venne organizzato nel 1991 a Ghardaia (Algeria) su inizia-

con grafia a base latina e tendenzialmente fonologica, relativamente semplice e utilizzabile per diversi dialetti. Più impostate ideologicamente sono invece le vicende della pianificazione in Marocco, dove, nel 2001, è stato istituito l'IRCAM ("Istituto Reale di Cultura Amazigh"), che si è fatto carico dell'elaborazione di standard per la didattica del berbero (introdotto nelle scuole progressivamente a partire dal 2003-2004). Questo istituto è sottoposto a forti pressioni politiche, ed è da una volontà politica che discendono alcune scelte discutibili, come quella di utilizzare un alfabeto neo-tifinagh di propria invenzione per la grafia del berbero, e un approccio monolitico alla lingua, di fatto considerata in modo unitario, a dispetto delle profonde differenze esistenti tra le tre principali varietà (vere e proprie "lingue") del nord (*tarifit*), del centro (*tamazight*), e del sud (*tachelhit*).

2.3. Gli sviluppi più rilevanti

Esula dai limiti di questo intervento un resoconto bibliografico completo degli studi berberi negli ultimi trent'anni⁸. Ci si limiterà a una panoramica succinta di quelli che appaiono gli sviluppi e le acquisizioni più rilevanti.

2.3.1. Studi diacronici

Innanzitutto vale la pena di sottolineare una ripresa degli studi di linguistica storica, per molto tempo lasciati ai margini di una ricerca tesa soprattutto a fornire materiali e analisi linguistiche dei più diversi dialetti, senza più il sovraccarico dei confronti comparativi, tipici dei primissimi tempi della berberistica, quando ogni studio su di un dia-

tiva di *Agraw Adelsan Amazigh*, la federazione algerina delle associazioni culturali berbere, mentre gran parte dei successivi si tennero all'INALCO di Parigi.

⁸ Per questo rimando alle bibliografie esistenti. In particolare Galand (1979), che riunisce 25 anni di cronache pubblicate annualmente nell'*Annuaire de l'Afrique du Nord*, la sua prosecuzione ad opera di Chaker (1991), e di Brenier Estrine (1992), ma soprattutto lo studio bibliografico estremamente completo e di agile consultazione di Bougchiche (1997).

letto comprendeva una parte consistente di confronti con altri dialetti vicini e/o col resto dei parlari conosciuti.

L'importanza delle ricerche diacroniche è stata esplicitamente sottolineata a più riprese da L. Galand (1989c, 2001b), e vi sono studiosi come W. Vycichl che non hanno mai mancato, nei loro studi, di rivolgersi alle questioni storico-comparative⁹. A M. Kossmann dobbiamo però il primo studio sistematico e di rilievo dedicato esplicitamente a questioni diacroniche (1999). In esso per la prima volta vengono applicate al berbero metodologie "brugmanniane", con una ricerca estensiva e rigorosa di corrispondenze fonetiche quanto più possibile precise cui fare affidamento per i confronti, fino ad allora affidati alle intuizioni soggettive dei ricercatori. Uno studio altrettanto approfondito, in precedenza, era stato effettuato da K.-G. Prasse (1969), ma riguardo ad un unico suono, mentre quello di Kossmann abbraccia una gran parte dei suoni del berbero, sia vocalici che consonantici.

Altri studi storico-comparativi non mancano, e sarebbe lungo elencarli in questa sede. Vale la pena ricordare, però, che gli studi di linguistica storica non si improvvisano, e purtroppo un rischio connesso con la ripresa di interesse per questa prospettiva degli studi è quello di vederli affrontare senza un'adeguata preparazione sia linguistica che metodologica. Un esempio negativo in questo senso è il lavoro di Allati (2002), che si propone di innovare teorie e metodi della berberistica sulla base di una metodologia improvvisata e discutibile, che rende poco credibile qualunque risultato così ottenuto.

Per concludere con una nota di ottimismo, è il caso di segnalare un lavoro in corso di stampa di L. Galand (2010), che verosimilmente costituirà un punto di riferimento importante per gli studi berberi nel futuro. Si tratta di un'opera che, con il pretesto di riprendere e puntualizzare i punti di vista espressi su tante questioni dal decano degli studi berberi nel corso della sua lunga carriera, finisce per rappresen-

⁹ In un volume postumo, Vycichl (2005), è stato raccolto un certo numero di suoi scritti inediti, tutti perlopiù orientati in chiave diacronica. Tra gli altri studiosi che hanno orientato più di frequente le loro ricerche in chiave storica e diacronica, oltre a Galand e Vycichl si possono ricordare Prasse, Kossmann e lo scrivente.

tare un quadro complessivo delle strutture fondamentali delle lingue berbere, in una prospettiva che salda il rigore della descrizione sincronica ad una costante attenzione per i problemi storico-comparativi.

2.3.2. Nuovi materiali

L'opera scientifica dei berberisti negli ultimi trent'anni ha permesso di incrementare le conoscenze relative a numerosi dialetti berberi per i quali fino a qualche tempo fa si disponeva solo di poche e poco affidabili informazioni, cosicché oggi sono molto diminuite le regioni per le quali non si dispone di materiali sufficienti per l'analisi linguistica (tra le lacune più deprecabili si segnala la mancanza a tutt'oggi di materiali adeguati per gran parte dei dialetti dell'ovest algerino, o di alcune oasi libiche come Sokna e Ghat).

Buona parte delle opere principali approntate in questo periodo sono state già ricordate. Esse riguardano, in Algeria il cabilo (Dallet 1982 e 1985, Chaker 1983), Mzab (Delheure 1984 e 1986) e Ouargla (Delheure 1987 e 1988); in Marocco il Rif (Cadi 1987, Kossmann 2000 e soprattutto Lafkioui 2007), Figuig (Kossmann 1997), parlari tamazight (Taifi 1991), in Mauretania la lingua zenaga (Taine-Cheikh 2008). Per il sud del Marocco (chleuh), manca ancora un dizionario di riferimento (Stroemer ne ha in preparazione da anni uno estremamente vasto, che proprio per questa sua ampiezza vede protrarsi sempre più il momento della pubblicazione), ma in compenso sono state pubblicate numerosissime raccolte di testi con traduzione e commento linguistico, il che consente comunque di disporre di molti e eccellenti materiali per l'analisi linguistica.

L'ambito che più ha visto accrescersi i materiali disponibili per lo studio è quello tuareg, per il quale fino ai primi anni '80 si poteva contare quasi esclusivamente sui materiali (peraltro numerosi e di ottima qualità) raccolti agli inizi del secolo dal P. Charles de Foucauld presso una piccola tribù di tuareg del nord. In seguito, però, numerosi studi hanno ampliato enormemente le nostre conoscenze riguardo ai numerosi dialetti del sud. Nuovi e ampi dizionari (Alojali 1980, Prasse & Alojali 1998; Prasse, Alojali & Ghabdouane 2003 in 2 volumi, Heath

2006), grammatiche (Prasse & Ag Sidiyene 1985, Sudlow 2001, Heath 2005) ed anche una quantità di nuovi testi letterari (Casajus 1985, Ghabdouane & Prasse 1989 e 1990, Albaka & Casajus 1992 e Castelli Gattinara 1992) permettono di avere oggi una quantità di materiale che dimostra la ricchezza dei dialetti tuareg, di cui quelli del nord, fino poco tempo fa i soli conosciuti, sono solo una piccola parte.

2.3.3. *Strumenti*

Un altro progresso sensibile degli studi berberi negli ultimi decenni è l'elaborazione di strumenti utili per l'indagine linguistica. Oltre al già citato lavoro di fonetica storico-comparativa (Kossmann 1999), due altre opere costituiscono un punto di riferimento fondamentale: il dizionario delle radici berbere attestate (Naït-Zerrad 1998a, 1999, 2002), di cui sono usciti finora tre volumi, e il grande atlante linguistico che Mena Lafkioui (2007) ha realizzato sulla regione del Rif.

Il dizionario delle radici berbere sarà un elemento molto utile per la comparazione, che permetterà al ricercatore di abbreviare le lunghe ricerche nei mille lessici e glossari che racchiudono finora in modo ampio ma dispersivo il patrimonio lessicale delle diverse lingue berbere.

Quanto all'atlante linguistico, si tratta fin qui dell'unico lavoro di questo genere, di un'ampiezza e una profondità rimarchevoli, che consente di avere uno spaccato estremamente preciso di una regione berberofona, e di cogliere più agevolmente la distribuzione diatopica di varietà e costanti, il che potrebbe avere anche ricadute importanti nell'ambito delle eventuali scelte di standardizzazione da operare nel quadro della pianificazione linguistica.

È da augurarsi che questo lavoro, opera di una ricercatrice sola, molto capace e determinata, possa trovare imitatori specialmente là dove esistono enti governativi con ampie risorse, in modo da colmare la penuria di atlanti linguistici nel resto del mondo berbero (o *Tamazgha*, secondo un neologismo ormai comunemente accettato).

2.3.4. *Gli studi berberi in Italia*

Prima di concludere questa rapida disamina della ricerca recente sul berbero, non si può fare a meno di gettare uno sguardo su quello che si è fatto nel nostro paese. Come è noto, la sede privilegiata degli studi berberi è Napoli, sede dell'unica cattedra, istituita per Beguinot e occupata, nell'ultimo trentennio, da Luigi Serra, che come i suoi predecessori ha rivolto i propri interessi prevalentemente ai dialetti orientali e soprattutto libici. Dopo un inizio promettente con articoli di qualità relativi alla lingua di Zuara, negli ultimi tempi la sua produzione scientifica si è rarefatta, in concomitanza con i numerosi incarichi amministrativi, e il suo contributo originale di maggiore rilevanza è la pubblicazione di materiali letterari ibaditi inediti del Gebel Nefusa (1986). A Napoli è sempre attiva — sia pur dopo qualche rallentamento e pausa — la rivista *Studi Magrebini*, dedicata alla lingua e alla cultura del Nordafrica, che ha iniziato una "nuova serie" nel 2003. I due volumi che la rivista ha dedicato a Serra per il suo settantesimo compleanno (Di Tolla 2005-2006) hanno raccolto contributi di studiosi di tanti paesi d'Europa e del Nordafrica, a testimonianza dell'importanza che la comunità scientifica annette a questo polo di ricerca italiano.

Oltre al polo napoletano, altre città hanno comunque visto una diffusione degli studi berberi, vale a dire Roma e Milano. A Roma, la scuola semitistica di Giovanni Garbini ha espresso uno studioso, Olivier Durand, che predilige gli studi berberi e di arabo dialettale, e che nel 1988 ha prodotto la seconda grammatica in italiano di un dialetto berbero (varietà del Marocco centrale) dopo mezzo secolo da quella di nefusi scritta da Beguinot (1931-1942).

A Milano, gli studi camito-semitici, presenti da tempo in diverse università, sono stati resi evidenti dalla creazione, nel 1993, di un Centro Studi Camito-Semitici ("CuSCuS"), in cui gli studi berberi hanno trovato modo di esprimersi, tra l'altro con l'edizione di alcuni volumi (Naït-Zerrad 1998b e 2008, Galand 2010), oltre che con comunicazioni scientifiche e articoli in testi miscelanei. Tutti e tre i volumi citati rappresentano un evento importante: il primo costituisce un contributo alla già citata pianificazione linguistica del berbero, nel campo dei

termini tradizionali e di neologismi di ambito religioso (oltre a costituire la prima traduzione di ampie parti del Corano in berbero); il secondo rappresenta la traduzione in italiano di una grammatica di cabilo (originariamente in francese) che porta a tre il numero di grammatiche esistenti nella nostra lingua, ed essendo relativa ad uno dei dialetti con la maggior quantità di testi pubblicati, permetterà a un numero sempre maggiore di studenti di accostarsi al loro studio; il terzo, infine, costituisce in certo qual senso la *Summa* degli studi del caposcuola francese della disciplina, che aveva finora affidato le sue riflessioni magistrali soprattutto ad articoli, e per la prima volta le esprime organicamente in uno studio complessivo. L'attività dello scrivente si svolge proprio a Milano, presso il nuovo ateneo della Bicocca (che inaugura quest'anno l'insegnamento di "Lingue e letterature del Nordafrica"), presso il quale si è già tenuto, nel 2008, un convegno internazionale di studi berberi (Lafkioui-Brugnatelli 2008).

In sostanza, il trentennio testé passato ha costituito per gli studi linguistici del Nordafrica un periodo ricco di eventi, di pubblicazioni e di attività scientifiche, in cui si sono colmate lacune ancora esistenti e si sono poste le basi per ulteriori progressi, sulla base anche di strumenti sempre più precisi ed affidabili. Il presente lavoro è lungi dall'elencare tutto ciò che è stato fatto: la massa dei lavori è tale da rendere impossibile una enumerazione completa o anche solo meno cursoria. Vale comunque la pena di ricordare che, oltre ai lavori strettamente linguistici qui illustrati, gli studi berberi hanno in questi anni conosciuto notevoli progressi anche nell'ambito della letteratura (delle letterature), per la quale mi limito qui a ricordare la magistrale sintesi di Paulette Galand-Pernet (1998). L'impegno dello scrivente e dei suoi colleghi attivi in questo momento sarà ora quello di riuscire a formare nuove leve che sappiano anche negli anni a venire portare avanti con successo le ricerche in questo difficile ma affascinante ambito di studi.

BIBLIOGRAFIA

- AGHALI, M. & DROUIN, J. 2007, *Inscriptions rupestres libyco-berbères. Sahel nigéro-malien. Sites d'Iwélen et d'Arar-en-Bukar*, Genève: Droz.
- ALBAKA, M. & CASAJUS, D. 1992, *Poésies et chants Touaregs de l'Ayr*, Paris: Awal-L'Harmattan.
- ALLATI, A. 2002, *Diachronie tamazighte ou berbère*, Tétouan: Publications de l'Université Abdelmalek Essaâdi, Faculté des lettres et sciences humaines.
- ALOJALY, Gh. 1980, *Lexique touareg-français*, Copenhagen: Akademisk Forlag.
- BEGUINOT, F. 1942, *Il Berbero Nefûsi di Fassâto*, Roma, Istituto per l'Oriente, 2ª ed. (1ª ed. 1931).
- BELKADI, A. F. 2006, "Un épigraphe littéraire libyque du II^e siècle avant J.C.", *Language Design* 8 : 47-67.
- BÖHM, G. 2001, "Beviamo! Von den Mauretaniern auf den Purpurinseln", in D. Ibrizimow, R. Leger, U. Seibert (eds), *Von Ägypten zum Tschadsee. Eine linguistische Reise durch Afrika, Festschrift für Herrmann Jungraithmayr zum 65. Geburtstag*, Würzburg, Ergon Verlag, 79-94
- BOUGHICHE, L. 1997, *Langues et littératures berbères des origines à nos jours. Bibliographie internationale et systématique*, Paris: Ibis Press.
- BRENIER-ESTRINE, C. 1992 -... , *Bibliographie berbère annotée*, Aix-en-Provence, IREMAM.
- BRUGNATELLI, V. 1999 , "I prestiti latini in berbero: un bilancio", in: M. LAMBERTI, L. TONELLI (a cura di), *Afroasiatica Tergestina. Papers from the 9th Italian Meeting of Afro-Asiatic (Hamito-Semitic) Linguistics, Trieste, April 23-24, 1998*, Padova: ed. Unipress, p. 325-332.
- BRUGNATELLI, V. 2007, "La sociolinguistica del language planning: il caso del berbero in Nordafrica", *Mondo ladino* 31: 65-84 (testo redatto nel 2002).
- BRUGNATELLI, V. 2008, "Uday 'ebreo' e Israel in Nordafrica", in: C. Rosenzweig, A.L. Callow, V. Brugnatelli, F. Aspesi (eds.) *Florilegio*

- filologico linguistico*. Haninura de Bon Siman a Maria Luisa Mayer
Modena, Milano, Cisalpino: 47-54.
- CADI, K. 1987, *Système verbal rifain. Forme et sens. Linguistique tamazight (Nord marocain)*, Paris, SELAF (Études ethno-linguistiques Maghreb-Sahara, 6).
- CAMPS, G. 1996, "Écriture libyque", in *Encyclopédie berbère*, Aix-en-Provence: Edisud, p. 2564-2573.
- CASAJUS, D. 1985, *Peau d'âne et autres contes touaregs*, Paris: L'Harmattan.
- CASTELLI GATTINARA, G. C. 1992, *I Tuareg attraverso la loro poesia orale*, Roma: CNR.
- CHAKER, S. 1983, *Un parler berbère d'Algérie (Kabylie). Syntaxe*, (thèse), Aix-en-Provence, Publications Université de Provence
- CHAKER, S. 1991, *Une décennie d'études berbères (1980-1990). Bibliographie critique*, Alger: Bouchène.
- CHAKER, S. 2002, "L'écriture libyco-berbère. Etat des lieux, déchiffrement et perspectives linguistiques et sociolinguistiques", *Colloque annuel de la SHESL, Lyon-Ens 2-02-2002*, p. 1-12.
- CHAKER, S. & HACHI, S. 2000, "A propos de l'origine et de l'âge de l'écriture libyco-berbère. Réflexions du linguiste et du préhistorien", in S. Chaker (éd.) *Études berbères et chamito-sémitiques. Mélanges offerts à Karl-G. Prasse*, Paris-Louvain: Peeters, p. 95-111.
- DALLET, J.-M. 1982, *Dictionnaire kabyle-français. Parler des At Mangellat, Algérie*, Paris, SELAF
- DALLET, J.-M. 1985, *Dictionnaire français-kabyle*, Paris, SELAF
- DELHEURE, J. 1984, *Dictionnaire mozabite-français*, Paris, SELAF
- DELHEURE, J. 1986, *Faits et dires du Mzab*, Paris, SELAF
- DELHEURE, J. 1987, *Agerraw n iwalen teggargrent-tarumit. Dictionnaire ouargli-français*, Paris, SELAF (Études ethno-linguistiques Maghreb-Sahara, 5).
- DELHEURE, J.-M. 1988, *Vivre et mourir à Ouargla*, Paris, SELAF
- DI TOLLA, A. M. (a cura di) 2005-2006, *Studi berberi e mediterranei. Miscellanea offerta in onore di Luigi Serra*, 2 voll., Napoli, Università

- degli Studi di Napoli « L'Orientale » (*Studi magrebini*, Nuova Serie, III e IV)
- DÍAZ ALAYÓN, C. & CASTILLO, F. J. 1999 "Proyecto de revisión y actualización de los *Monumenta Linguae Canariae* de D.J. Wölfel", *Anuario de estudios atlánticos*, Madrid – Las Palmas, 45 : 465-528.
- DÍAZ ALAYÓN, C. & CASTILLO, F. J. 2002, "Notas críticas relativas a la parte V de los *Monumenta Linguae Canariae*", *Revista de filología de la Universidad de la Laguna*, 20: 45-69.
- DÍAZ ALAYÓN, C. & CASTILLO, F. J. 2008, *Los estudios históricos y lingüísticos de Dominik Josef Wölfel*, Santa Cruz de Tenerife-Las Palmas de Gran Canaria, Ediciones Idea.
- DURAND, O. 1988, *Lineamenti di lingua berbera. Varietà Tamazight del Marocco centrale*, Roma, Dipartimento di studi orientali/Università degli Studi "La Sapienza", 1988 ["Studi semitici"15].
- FANCIULLO, F. 1992, "Un capitolo della Romania submersa: il latino africano", in O. Kremer (ed.), *Actes du 18e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romane*, vol. I, Tübingen: Niemeyer, 1992, pp. 162-187.
- GALAND, L. 1979, *Langue et littérature berbères. Vingt-cinq ans d'études*, Paris: CNRS.
- GALAND, L. 1989a, "Berberisch: der Schlüssel zum Altkanarischen?", *Almogaren* 18-19 (1987-1988): 7-16.
- GALAND, L. 1989b, "Les langues berbères", in: Fodor I. & Hagège C. (eds.), *Language Reform : History and Future. La réforme des langues : histoire et avenir. Sprachreform : Geschichte und Zukunft*, Hamburg, Helmut Buske Verlag, IV, p. 335-353.
- GALAND, L. 1989c, Comparaison et description dans l'étude du berbère, *Journée d'études de linguistique berbère. Samedi 11 mars 1989 à la Sorbonne*, Université René Descartes (Paris V), Institut national des langues et civilisations orientales, Ecole pratique des hautes études (IVe Section). Paris, Publications Langues'O, 19-37.

- GALAND, L. 1991, "¿Es el beréber la clave para el canario?", *Revista de Filología*, Universidad de La Laguna, 10: 185-193 (trad. Carmen Díaz Alayón).
- GALAND, L. 1996, "Du berbère au libyque : une remontée difficile", *Lalies* 16 : 77-98 [rist. in Galand (2002): 3-28].
- GALAND, L. 1999 (a cura di), *Lettres au Marabout. Messages touaregs au Père de Foucauld*, Paris: Belin.
- GALAND, L. 2001a, "Un vieux débat: l'origine de l'écriture libyco-berbère", *Letture de l'AARS* (Association des Amis de l'Art Rupestre Saharien - St. Lizier) 20, p. 21-24.
- GALAND, L. 2001b, "Plaidoyer pour la comparaison", in D. Ibriszimow, R. Vossen (eds.) *Etudes berbères. Actes du « 1. Bayreuther Frankfurter Kolloquium zur Berberologie »*, p. 63-71.
- GALAND, L. 2010, *Regards sur le berbère*, Milano: Centro Studi Camito-Semitici (in corso di stampa).
- GALAND-PERNET, P. 1998, *Littératures berbères. Des voix, des lettres*, Paris, P.U.F. (coll. Islamiques) [un indice in *Littérature orale arabo-berbère*, Paris, Geuthner, 27, 1999].
- GHABDOUANE, M. 1989, *Poèmes touaregs de l'Ayr*, Révision et introduction par K.-G. Prasse, 1, Texte touareg, Copenhagen: University of Copenhagen.
- GHABDOUANE, M. & PRASSE, K.-G. 1990, *Poèmes touaregs de l'Ayr*, 2, Traduction, Copenhagen: University of Copenhagen.
- HEATH, J. 2005, *Grammar of Tamashek*, Berlin: Mouton-De Gruyter
- HEATH, J. 2006, *Dictionnaire touareg du Mali*, Paris: Karthala
- KOSSMANN, M. 1997, *Grammaire du parler berbère de Figuig (Maroc oriental)*, Paris - Louvain, Peeters (M.S.-10-Ussun amaziy; Selaf n° 364)
- KOSSMANN, M. 1999, *Essai sur la phonologie du proto-berbère*, Köln: Köppe
- KOSSMANN, M. 2000, *Esquisse grammaticale du rifain oriental*, Paris-Louvain, Peeters.
- KRATOCHWIL, G. 1996, *Die Berber in der historischen Entwicklung Algeriens von 1949 bis 1990. Zur Konstruktion einer ethnischen Identität*, Berlin: Klaus Schwarz Verlag.

- KRATOCHWIL, G. 2002, *Die Berberbewegung in Marokko. Zur Geschichte der Konstruktion einer ethnischen Identität (1912-1997)*, Berlin, Klaus Schwarz Verlag.
- LAFKIOUI, M. 2007, *Atlas linguistique des variétés berbères du Rif*, Köln, Rüdiger Köppe (Berber Studies, 16).
- LAFKIOUI, M. & BRUGNATELLI, B. 2008, *Berber in Contact*, Köln, Rüdiger Köppe (Berber Studies, 21).
- LEWICKI, T. 1958, "Une langue romane oubliée de l'Afrique du Nord. Observations d'un arabisant", *Rocnik. Orient.* 17 (1958), 415-480
- MAMMERI, M. 1980, *Poèmes kabyles anciens*, Paris: Maspero.
- MILITARIOV, A. 1988, "Tamâhaq Tuaregs in the Canary Islands (Linguistic Evidence)", *Aula Orientalis* 6, 195-209.
- NAÏT-ZERRAD K. 1998a, *Dictionnaire des racines berbères (formes attestées) I - A-BEŽL*, Paris-Louvain: Peeters ("M.S. 11 - Ussun Amaziy")
- NAÏT-ZERRAD K. 1998b, *Lexique religieux berbère et néologie : un essai de traduction partielle du Coran*, Milano: Centro Studi Camito-Semitici, Associazione Culturale Berbera in Italia.
- NAÏT-ZERRAD K. 1999, *Dictionnaire des racines berbères (formes attestées) II - C-DEŃ*, Paris-Louvain: Peeters ("M.S. 14 - Ussun Amaziy")
- NAÏT-ZERRAD K. 2002, *Dictionnaire des racines berbères (formes attestées) III - D-GEY*, Paris-Louvain: Peeters ("M.S. 19 - Ussun Amaziy")
- NAÏT-ZERRAD K. 2008, *Grammatica moderna della lingua cabila*, Milano, Centro Studi Camito-Semitici.
- PEYRAS, J. & BAGGIONI D. 1991, "Linguistique historico-comparative et antiquités nord-africaines : Hugo Schuchardt et les substantifs berbères en -im", *Etudes et Documents Berbères* 8: 159-173.
- PICHLER, W. 2007, *Origin and Development of the Libyco-Berber Script*, Köln: Köppe
- PRASSE, K.-G. 1969, *A propos de l'origine de h touareg (tahaggart)*, København: Munksgaard ("Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab - Historisk-filosofiske Meddelelser" 43, 3).
- PRASSE, K.-G. & AG SIDIYENE E. 1985, *Tableaux morphologiques, dialectes touaregs de l'Adrar du Mali*, Copenhagen, Akademisk Forlag (Corrigenda e addenda in *Awal*, 8 (Alger, Bouchène, 1991, 191-205).

- PRASSE, K.-G. & ALOJALY, Gh. 1998, *Lexique touareg-français*, Copenhagen: Museum Tusulanum Press, 2e éd.
- PRASSE, K.-G., ALOJALY, Gh. & GHABDOUANE, M. 2003, *Dictionnaire touareg-français (Niger)*, University of Copenhagen, 2 vol.
- RITTER, H. 2009, *Worterburch zur Sprache und Kultur der Tuareg*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2 voll.
- SCHUCHARDT, H. 1912, "Zu den berberischen Substantiven auf -im", *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes* 26: 163-170
- SCHUCHARDT, H. 1918, *Die romanischen Lehnwörter im Berberischen*, Wien [Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften 188.4].
- SERRA, L. 1986, "Su due poemetti berberi ibaditi (note preliminari)", in *Gli interscambi culturali e socio-economici fra l'Africa Settentrionale e l'Europa mediterranea. Atti Congr. Int. Amalfi, 5-8 dicembre 1983*, Napoli: 521-539.
- SPRINGER BUNK, R. 1994, *Las inscripciones líbico-berberes de las Islas Canarias*, tesi (dir. J.F. Navarro Mederos et L. Galand), Univ. de La Laguna, Tenerife, 3 vol.
- SPRINGER BUNK, R. 2001, *Origen y uso de la escritura líbico-berber en Canarias*, CEPSA e Centro de la Cultura Popular Canaria.
- STRICKER, B.H. (ed.) 1960, *Muhammad al-Awzalî, L'océan des pleurs*, Leiden: Brill.
- STROOMER, H. & PEYRON, M. 2003, *Catalogue des archives berbères du fonds « Arsène Roux »*, Köln: Köppe.
- SUDLOW, D. 2001, *The Tamasheq of North-East Burkina Faso. Notes on Grammar and Syntax including a Key Vocabulary*, Köln: Köppe. (Berber Studies 1)
- TAÏFI, M. 1991, *Dictionnaire tamazight-français (parlers du Maroc central)*, Paris: L'Harmattan-Awal.
- TAINÉ-CHEIKH, C. 2008, *Dictionnaire zénaga-français. Le berbère de Mauritanie présenté par racines dans une perspective comparative*, Köln: Köppe ("Berber Studies" 20).
- VAN DEN BOOGERT, N. 1995, *Catalogue des manuscrits arabes et berbères du fonds Roux (Aix-en-Provence)*, Aix-en-Provence: IREMAM.

- VAN DEN BOOGERT, N. 1997, *The Berber Literary Tradition of the Sous, with an edition and translation of 'The Ocean of Tears' by Muhammad Awzal (d. 1749)*, Leiden: Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten.
- VAN DEN BOOGERT, N. 1998, « *La révélation des énigmes* ». *Lexiques arabo-berbères des XVIIe et XVIIIe siècles*, Aix-en-Provence: IREMAM
- VYCICHL, W. 1952, "Punischer Spracheinfluss im Berberischen", *Journal of Near Eastern Studies*, Vol. 11, No. 3. (Jul., 1952), pp. 198-204.
- VYCICHL, W. 2005, *Berberstudien & A Sketch of Siwi Berber (Egypt)*, Köln, Köppe. ("Berber Studies" 10).
- WÖLFEL, D. J. 1965, *Monumenta Linguae Canariae*, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt.
- WÖLFEL, D. J. 1996, *Monumenta Linguae Canariae*, version en español de M. Sarmiento Pérez, Gobierno de Canarias, Dirección General de Patrimonio Histórico, 2 vol.